

**ASSEMBLEA DELLE DELEGATE  
DELLE LAVORATRICI E DELLE PENSIONATE  
DELLA CGIL LOMBARDIA**

*11 MARZO 2008*

**MARINA PENSA, Segreteria Confederale Sondrio**

Un saluto a tutti voi. Io più che parlarvi come segretaria della Camera del Lavoro oggi vi parlo come componente della segreteria FLC e come partecipante di un percorso che ha visto le donne della Camera del Lavoro di Sondrio uscire dal silenzio ed entrare nei luoghi anche decisionali. L'intervento è stato concordato con le compagne che hanno partecipato a questo percorso, alcune sono qui oggi e molte altre non sono presenti perché sapete anche gli impegni di questo periodo.

La nostra Camera del Lavoro di Sondrio negli ultimi anni si è caratterizzata per una presenza sporadica di esperienza al femminile che, pur significative ed importanti, non hanno comunque promosso un processo di coinvolgimento e di un movimento che durasse nel tempo.

Questo ha portato ad una scarsa partecipazione e una scarsa presenza delle donne alla vita sindacale. In questo contesto dobbiamo anche aggiungere che non sono mai state attivate azioni volte al miglioramento della situazione da parte degli organismi dirigenti e in questo caso una componente tutta la maschile.

Da un'analisi su come dare continuità ad un percorso che potesse portare ad una maggior partecipazione delle donne anche nei luoghi decisionali, è nato quello che noi, un gruppo iniziale di sei donne comprensivo di due dello Spi, abbiamo chiamato ambiziosamente "progetto donne".

Ci siamo costituite formalmente nel senso che abbiamo scritto una lettera alla segreteria CGIL (tutta al maschile) comunicando la nostra presenza e i nostri obiettivi di lavoro che possiamo riassumere in questo modo: entrata in segreteria CGIL tutta

giocata sulla rappresentanza di genere perché ai tempi c'era quel problema; creare luoghi di incontro e di confronto e di iniziative interni alla CGIL per un pensiero sindacale al femminile; progettare iniziative aperte al territorio per uscire dall'autoreferenzialità.

La nostra esperienza è giovane perché nasce nel giugno del 2007 ma è stata talmente intensa che nel giro di pochi mesi ha prodotto iniziative e cambiamenti significativi.

A settembre - a Piateda un'iniziativa di due giornate aperta alla popolazione con tema il lavoro e la valorizzazione della differenza femminile, la democrazia paritaria, l'incontro con donne migranti;

8 marzo - con altre 11 sigle organizziamo l'iniziativa "Non tacere la violenza". Il nostro esserci con movimenti ed associazioni ha significato costruire insieme ad altre donne ed altri uomini un pezzettino di strada per una società di diritti, ci aiutato ad uscire dal nostro guscio, ci ha permesso di esserci come donne e uomini di un'organizzazione sindacale che proprio in questo momento pone al centro della propria riflessione "la centralità del territorio quale luogo delle nostre radici e della ricomposizione dei diritti di cittadinanza";

nel giornale interno, da quando ci siamo, riusciamo ad avere un paginone tutto dedicato a tematiche femminili;

un odg del nostro direttivo cgil che prende posizione sulla 194;

in segreteria cgil ora ci sono due donne.

Anche il fatto che oggi siamo qui in cinque rappresenta una conquista se paragonata all'attivo del 5 giugno quando questa comunicazione ricevuta da tutti i segretari non era stata fatta girare tra le donne.

Ma in questo percorso noi siamo qui per evidenziare alcuni nodi-snodi e parto da ciò che ci ha permesso di lavorare.

Innanzitutto la famosa presenza della lettera h) all'articolo 6 e di una norma antidiscriminatoria che noi abbiamo sventolato ogni

volta possibile perché senza di quella la nostra avventura non sarebbe nemmeno iniziata.

La forma di auto-organizzazione prevista dallo Statuto che ha rappresentato uno spazio con possibilità di lavoro libero ed autonomo nel quale ci siamo inserite ed abbiamo potuto elaborare pensiero.

Comunque proprio in questa forma di auto-organizzazione c'è anche il limite rappresentato poi da come questo pensiero elaborato possa trovare una traduzione pratica in azioni ed avere strumenti per concretizzarsi.

L'accoglienza da parte dei dirigenti, la condivisione e la partecipazione del sindacato, l'agibilità politica controllata dal potere maschile, le risorse anche economiche: ecco quello che poi bisogna affrontare.

Perché noi possiamo elaborare tutto il pensiero che vogliamo e desideriamo, ma se non viene tradotto cosa ce ne facciamo di questo pensiero, se non riesce ad uscire dal luogo dove è nato, non per nostra volontà, ma per le resistenze attive e passive messe in atto per non lasciare spazio alla contaminazione?

Quindi a nostro avviso servirebbero regole certe a garanzia di un possibile sviluppo di un percorso quando questo si svolge nel rispetto dei documenti politici della CGIL, nel rispetto dello Statuto, nella lealtà, nella consapevolezza che siamo parte di una grande organizzazione al servizio di altre persone per conquistare e tutelare i diritti individuali e collettivi volti ad una qualità di vita sostenibile.

Le situazioni più deboli come la nostra hanno bisogno di un aiuto, che io definirei aiuto politico, che può essere anche dato dal confronto, dal raccordo, dal collegamento tra esperienze consolidate, attivate e in corso. E non è cosa di poco conto perché il confronto serve a dare carica, a individuare eventuali

errori, a correggere il tiro, a capire lucidamente se la strada è percorribile e come lo sia.

C'è ancora molto da costruire e questo lo sappiamo e sappiamo anche che questo non può essere lasciato alla bontà e alla volontà delle singole persone, non può essere lasciato alla sporadicità di alcune iniziative, alla sola sensibilizzazione nell'attesa di un cambiamento graduale e bisogna forzare i tempi. Lo dice lo stesso documento politico della conferenza d'organizzazione che, a mio avviso, trasuda di bisogno di svecchiamento che non è riferito necessariamente all'età anagrafica ma è riferito piuttosto a modi di stare nel sindacato, di esercitare potere, ai modelli dirigenziali applicati che hanno prodotto stallo e, personalmente credo, in alcuni casi anche il fallimento di politiche sindacali.

Ma questo reale cambiamento che deve essere guidato e pilotato più che forzato, ha bisogno comunque di un progetto complesso ed organico, ha bisogno di risorse finanziarie. Quindi vista la centralità del territorio, la formazione, il decentramento di risorse citate dal nostro documento allora credo sia bene garantire parte di risorse alla realizzazione di ciò che noi chiamiamo "azioni positive" che potranno essere attivate nelle Camere di Lavoro, che permetteranno a uomini di fare un passo indietro, ma che permetteranno anche alle donne di farne uno in avanti decidendo di giocare al "femminile".

E qui la vedo un po' dura in una architettura di posti assegnati già da anni, di eventuali spostamenti che è un gioco ad incastro complicatissimo, di ingessatura del sistema sindacale, e in questo vedo molte similitudini tra il nostro percorso di donne e il percorso che stanno affrontando e dovranno affrontare i giovani e le giovani.

Il problema non è la nostra capacità o volontà di esserci come donne che rivendicano il diritto di stare nel sindacato a tutti i livelli esercitando liberamente la propria differenza declinata al femminile; il problema è dato dal fatto di quanto controllo venga esercitato dalla dirigenza di fronte a situazioni e condizioni nuove.

La presenza di nuove esperienze può fare paura ed è umanamente comprensibile perché portano con sé incognite, quindi possono essere vissute con diffidenza. A fatica vengono riconosciute, a fatica viene loro assegnata dignità perché non nate da pensieri cristallizzati. Possono far paura perché non controllabili per quanto sia lo sforzo di contenerle e soprattutto fanno paura perché minacciano il potere acquisito visto che includono anche il concetto di posti di dirigenza.

Ma non voglio concludere con questa nota abbastanza pessimistica l'intervento, voglio concludere dicendo che in questo percorso ho conosciuto anche uomini che si stanno aprendo, che vedo sensibili e che sono disposti, già da ora, a lavorare con noi per costruire una Cgil migliore.